CRONACA CITTADINA

CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA NELLE CARCERI DI CORSO VITTORIO

Quattro giorni fra i detenuti delle «Nuove»

Sveglia alle 6 del mattino; silenzio alle 17 - I due piccoli ospiti dell'asilo-nido - L'attività degli 870 reclusi

Sabato, a mezzogiorno, l'orologio della torre del carcere di corso Vittorio, ha ripreso a funzionare dopo dieci anni di [illegible]. I rintocchi sono stati uditi da tutti i detenuti, che da qualche mese aspettavano questo avvenimento. Sapevano che un loro compagno di pena orologiaio vi stava lavorando assiduamente e che — come egli stesso aveva promesso — l'orologio doveva essere riparato per il giorno di S. Francesco. Il detenuto ha mantenuto la promessa e i primi dodici rintocchi sono stati ascoltati dai reclusi con un senso di commozione.

Le carceri «Nuove», che hanno cento anni di vita, sono state in questi ultimi tempi notevolmente rimodernate e migliorate in tutti gli impianti. Abbiamo potuto visitarle, per la cortesia del Direttore e per l'interessamento del cappellano padre Ruggero. Superata la barriera burocratica, abbiamo potuto anche fotografare durante quattro giorni la «vita» di questa piccola città. Degno di particolare attenzione è il reparto femminile, che ospita ora 70 detenute. Esso è formato da tante piccole celle, dalle pareti piastrellate con mattonelle granata. L'arredamento consiste in un letto, un tavolo e una sedia. In un angolo è collocata la toeletta. In un'ampia sala, è stato di recente costruito il «nido» per i bimbi delle detenute. Due piccoli — Sergio e Giuliano, di 3 e 2 anni — sono attualmente i soli ospiti. Questi due bimbi, che la sorte ha condotto in quel triste ritiro, sono assistiti dalle suore e da una detenuta che funge da governante. Per molte ore del giorno stanno però con la loro madre.

Le detenute possono frequentare un corso di studi elementari e, a fine di ogni anno, sono esaminate da una speciale commissione inviata dal Provveditore. Esse si dedicano inoltre al lavoro di ricamo e al giardinaggio e curano la pulizia della sezione.

Gli uomini sono naturalmente i più numerosi. Attualmente sono ottocento, ripartiti in sei «bracci», oltre l'infermeria. Vi è pure una sezione penale per coloro che debbono scontare una lunga segregazione e che in via eccezionale hanno ottenuto dal Ministero di rimanere nella nostra città. Nel nostro carcere, infatti, possono venir rinchiusi solo coloro che debbono scontare una condanna non superiore ai cinque anni; gli altri sono inviati in altri [illegible]

[...] dosi ai loro normali mestieri, secondo le necessità dello stabilimento. Non mancano gli scritturali (categoria speciale), i barbieri, i calzolai, i fabbri, i sarti. Un'attrezzata officina per la costruzione di apparecchi di pesi e misure occupa attualmente 20 persone.

E' recentissima la istituzione di una moderna e perfetta sala operatoria a cui è annesso un gabinetto dentistico, e un reparto oculistico e radiologico. E' allo studio un impianto completo per il riscaldamento di tutto il carcere. Duecento agenti di custodia sorvegliano l'andamento della piccola città, la cui vita inizia alle 6 e termina alle 17. Si cerca di alleviare il più possibile — così [illegible] Padre Ruggero — le sofferenze materiali del detenuto e di riportarlo sulla giusta strada in attesa della desiderata libertà.

I due piccoli ospiti dell'asilo-nido delle «Nuove»

Una delle celle del reparto femminile (fot. Bertazzini)

CALENDARIETTO DELLA TECNICA

Le principali manifestazioni del 2° Salone della Tecnica in programma per oggi sono le seguenti:

ORE 15 (Unione Industriali, via Massena 20): proseguono i lavori del III Congresso Internazionale di tecnica cinematografica.

ORE 17-19 (Teatro Nuovo): proiezione sul grande schermo dei programmi televisivi della R.A.I.

ORE 18 (Salone delle conferenze a Torino-Esposizioni): i professori Anselmetti, Mussoli e Donvito parleranno sul tema: «Nuove realizzazioni tecniche nel campo della metallurgia, delle materie plastiche e della meccanica».

ORE 21.30 (Teatro Nuovo): serata di chiusura della «Settimana cinematografica internazionale» con la proiezione d'un film francese, in edizione originale con didascalie in italiano: «Jeux interdits» di René Clément.

ORE 23: Sorteggio dei premi fra tutti i visitatori del Salone per la giornata di oggi. E' in palio un radiotelevisore.

Stamane dall'ospedale Mauriziano

I funerali di Ercole Moggi

Personalità e rappresentanze del mondo intellettuale e professionale - La traslazione a Ferrara

Ercole Moggi voleva un funerale modesto, come modesta era stata la sua operosa vita. Le onoranze funebri che gli sono state tributate stamane, benchè mantenute in forma semplice, giusto le sue ultime volontà, sono invece risultate imponenti per la spontanea partecipazione di autorità, personalità ed esponenti del mondo cittadino nel quale Moggi era stimato per le sue qualità d'ingegno e la sua integrità professionale. Vastissima la rappresentanza dei giornalisti: il Direttore de La Stampa e il corpo redazionale, amministrativo e tipografico del nostro giornale; il direttore del Popolo Nuovo on. Quarello e il condirettore dott. Re; il commendator Cima, che rappresentava anche il direttore della Gazzetta del Popolo, e redattori dell'Unità. Numerosi i colleghi di tutti i quotidiani.

Alla cerimonia funebre hanno partecipato il sindaco avv. Peyron, il capo dell'Ufficio stampa della Prefettura dottor Bacchella in rappresentanza del Prefetto, il presidente della Corte d'Assise comm. Firas per la Magistratura torinese, il presidente della Fiat professor Valletta, il rag. [illegible] e il dott. Stefano Mataglia, il presidente dell'Ente provinciale del turismo avv. Gusa, il presidente dell'Eca avv. Desani, e numerosi consiglieri delle Amministrazioni comunale e provinciale. Molti gli avvocati che avevano con il nostro Moggi cordiali rapporti professionali e di amicizia: tra essi Barosio, Bardanzellu, Mario Passoni, Pastore, Melchiodi, Maccari e altri ancora.

Alle 9.30, partendo dalla camera ardente preparata all'ospedale Mauriziano, dove la cara salma era stata vegliata dalla vedova signora Lina Marchi, dalle figlie Elena ed Adele, dalla sorella e dagli intimi, parenti e colleghi, si è formato il corteo funebre che dopo aver percorso un breve tragitto esterno è ritornato verso la cappella dell'ospedale, ove il destino volle che Moggi trascorresse gli ultimi giorni terreni. Ha officiato la breve funzione funebre padre Righini, che gli fu accanto sino all'ora del sereno trapasso.

Subito dopo, verso le 10, il feretro, sul quale era un solo mazzo di rose rosse della vedova, ha iniziato, tra il commosso e raccolto silenzio dei presenti, il suo ultimo viaggio verso Ferrara. Quivi Ercole Moggi sarà tumulato nella tomba di famiglia accanto alle spoglie del fratello Gualtiero, deceduto un mese fa.

Il nostro Moggi ha così lasciato per sempre la sua città di adozione, dove si era fatto voler bene e stimare da tanti colleghi, dai suoi lettori, da moltissimi amici.

Ancora nella notte e stamane sono giunti alla famiglia telegrammi di condoglianze da ogni parte d'Italia: sono giornalisti, scrittori, magistrati, avvocati: il mondo in cui il nostro caro Collega svolse con tanta sagacia ed umanità la sua opera di redattore giudiziario.

Passione, odio e vendetta fino alla morte, oltre la morte, nel più vigoroso e drammatico film dell'anno: «Sensualità» di cui sono protagonisti Eleonora Rossi Drago e Marcello Mastroianni (nella foto) ed Amedeo Nazzari. (Produzione Ponti De Laurentiis. Distr. Paramount. Regia C. Fracassi)

Vicenda d'amore di un emigrante di 72 anni

Dopo mezzo secolo ritorna dalla fidanzata

La donna, che per essergli fedele era rimasta nubile, richiesta in sposa gli ha ora negata la mano - Il vecchietto si è rivolto alla polizia

Giuseppe Peralasso ha 72 anni, essendo nato ad Alessandria nel 1880; lavora da falegname, per quanto gli consentono ancora le mani ormai incerte e la vista divenuta debole. Ma alla fine del secolo scorso — come si può vedere da certe fotografie ingiallite dal tempo — doveva essere un gran bel ragazzo: alto, ben piantato, con un ciuffo ribelle che gli sbucava dal berretto, ficcato in testa alla brava. Nessuna meraviglia, quindi, che le ragazze perdessero la bussola per lui. Una più delle altre: Caterina Bompalli, allora — siamo nel 1898 — impiegata alla Manifattura tabacchi: proprio come la ben nota sigaraia della «Carmen». Gagliardo ed intraprendente il Peralasso; elegante e briosa la Bompalli: sembravano fatti l'uno per l'altra. Ed infatti tra i due era nata e si era sviluppata una relazione, che pareva tenacissima.

Poi Giuseppe, come dice la canzone, andò soldato: non senza aver giurato a Caterina eterno amore. Ed invece, ahimè, le cose di questo mondo, anche nel romantico '800, andavano come vanno tuttora. Il gagliardo falegname era bersagliere: e un po' per la sua prestanza, un po' per il fascino delle piume al vento, non gli mancarono le avventure nelle diverse sedi del reparto. Cosicchè, al termine della ferma, la povera Caterina, rimasta fedele al suo bel bersagliere, se lo vide tornare a casa, ma sposato e con un bimbo in arrivo.

Il 1901 segna la data di divergenza fra le vite dei due. Caterina Bompalli continua a fare la sigaraia; Giuseppe Peralasso, con moglie e bimbo, se ne va prima in Francia, poi in Svizzera, a cercare lavoro. Anni di fatica dura, poi gli arride un discreto successo. Le due guerre mondiali non lo toccano; Giuseppe continua a lavorare accanitamente di pialla e martello e, probabilmente, non lo sfiora neppure più il ricordo dell'antica fiamma. Nel '50 — ha 70 anni — decide che è ora di tornare in patria. Ormai è solo, poichè la moglie gli è morta due anni prima, ed un discreto gruzzolo gli consentirà di vivere in pace.

Ma come è triste la vita a Torino, nella città così mutata da allora; e come si sente isolato il vecchio falegname, quando ricerca gli amici di quel tempo e si sente rispondere, con angosciosa monotonia, che quello è morto, che quell'altro nessuno sa più dove sia. Non resta che una persona, di quel tempo: la piccola sigaraia, divenuta una vecchietta bianca e curva, a cui i 71 anni suonati hanno tracciato una fitta ragnatela di rughe, sul volto che era così liscio e fresco e ridente. E' un bel giorno quando i due, dopo 50 anni, si incontrano, ed è anche più bello quando il falegname sa che lei, ostinatamente fissa nel ricordo del bel bersagliere dal ciuffo nero, non si è sposata.

Sembra una fiaba: ed il Peralasso vuole darle il più classico «lieto fine». Hanno preso l'abitudine di incontrarsi in una trattoria lungo il Po; qui il vecchietto, prendendo il coraggio a due mani, le chiede di sposarla.

Chi può mai indovinare che cosa passa nel capo di una donna? In breve, ecco che cosa è avvenuto. Sarà stato orgoglio, sarà stata una piccola vendetta ritardata di mezzo secolo, ma la vecchietta gli ha detto di no. Ed ora il Peralasso, non sapendo che altro fare, è ricorso al commissario di Borgo Po.

Che cosa può fare un commissario di P. S. quando gli chiedono di intervenire per convincere una vecchietta di 71 anni a sposare un vecchietto di 72? Nulla, evidentemente. Perciò il dott. Battistini non è rimasto che consigliare allo sconsolato falegname di insistere in una corte assidua ed amorevole, come se avesse ancora un gran ciuffo ribelle, fuori dal berretto a sghimbescio.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 17,3, minima 10,8, media 13,5; alle ore 8 di stamane: 12; umidità 85%; pressione mm. 734. Cielo nuvoloso. Vento calmo. — PREVISIONI: Cielo poco nuvoloso. Nuvolosità più intensa sui rilievi. Venti deboli vari; visibilità ridotta per foschia.

Varietè

BENIAMINO MAGGIO all'IDEAL

La rivista «Beniamino», di Maccari e Amendola, con la quale Beniamino Maggio si è presentato all'Ideal, è così ricca di trovate e di attrattive, che ben si spiega come un pubblico eccezionale, ieri al debutto, abbia gremito la vastissima sala. A queste trovate ed attrattive Beniamino Maggio sa infondere la vivacissima comicità che gli è propria, trasformando lo spettacolo in una scoppiettante girandola d'umorismo. Il favore del pubblico ha toccato particolari entusiastici nella scenetta del «Partito Perfetto» (un'originale e garbata satira politica) e nel «fuori salario» tra il Maggio e la brillante Anna Maria Moreno.

Tutta la Compagnia (che annovera la cantante Daniela Floriani, Anna Colombo, Nina Mascotti, Mario Luciani, Aldo Chiaramò, Lina Perotti, Fifa Serio, Laura Fabbris, la prima ballerina Ester Vetter e cinque graziosissime soubrettine) è ben affiatata. Lo spettacolo scorre fluido, divertente, senza rilassamenti, per circa un'ora e mezzo.

Una menzione particolare meritano il balletto delle «Mille Jackson Girls» e l'imitatore radiofonico Mario Di Gilio, [illegible]

LE TRAVERSIE D'UNA SOCIETÀ FALLITA

Venticinque pignoramenti

Passivo di 30 milioni - La sorpresa di un creditore che riteneva di poter sequestrare il macchinario

Un fallimento che si presenta complesso fin dall'inizio e con rilevanza di cifre è quello dichiarato in questi giorni al nome della società «Fiamma» di via Carvino 5, di cui era amministratore Attilio Di Nanno Manfrinotto. Il curatore, avv. Cesare Segre avrà pertanto da reperire i molti elementi occorrenti all'accertamento di un dissesto dove di fronte ad un passivo di oltre 30 milioni stanno solo attività problematiche.

La «Fiamma» svolgeva la sua attività nella confezione di camicie, ma pare che tale attività sconfinasse anche in imprese ed affari di altro genere. L'istanza di fallimento è stata presentata contemporaneamente da tre creditori: uno di questi ha narrato di aver fornito dell'olio per oltre 700 mila lire, ma allorquando chiese il pagamento delle cambiali che gli erano state rilasciate, ricevette una lettera da un [illegible] [...] dal adotto il Tribunale dello stato di dissesto, [illegible] un certificato della cancelleria della Pretura dal quale risultava che già nel primo semestre di quest'anno erano state svolte ben 17 procedure esecutive contro il fallito, mentre nel secondo semestre ne figuravano ancora 8, un totale quindi di 25 pignoramenti; il che stava a dimostrare il lungo ed insuperabile travaglio dell'impresa [...]

NELLA ZONA DI MADONNA DI CAMPAGNA

Arsenale in uno stagno

La scoperta fatta da alcuni passanti: gli ordigni erano in perfetta efficienza

Ben 20 bombe a mano sono state ricuperate stamane dagli agenti di P. S. del Commissariato di Madonna di Campagna, in due operazioni diverse. Diciassette di esse si trovavano in uno stagno, presso la cascina [illegible], in via [illegible]. La scoperta veniva compiuta da alcuni passanti, che, trovandosi sulla riva del piccolo specchio d'acqua, notavano diversi oggetti metallici tondeggianti spiccare sul fondo melmoso. Il fatto veniva segnalato agli agenti di Madonna di Campagna: questi intervenivano e, con le precauzioni del caso, ricuperavano i pericolosi ordigni. Si tratta, come abbiamo detto, di 17 bombe a mano, 15 delle quali di fabbricazione tedesca e le altre di costruzione italiana: tutte in grado di funzionare. Dal loro stato di conservazione, si presume che esse siano state buttate nello stagno, si ignora da chi, non molto tempo addietro.

Il secondo ritrovamento è stato effettuato nella stessa zona di Madonna di Campagna. Questa volta la segnalazione è giunta da un ragazzo, che stava giocando lungo il canale di Lucento: tre oggetti, di vivo colore, spiccavano sul fondo del piccolo corso d'acqua, in una cassetta di legno. Gli agenti di P. S. procedevano ad estrarre il tutto e constatavano che si trattava di tre bombe a mano. [...]

ALLE CASERMETTE: 12 FERITI

Sanguinosa rissa per tre rubinetti

I protagonisti della disputa processati stamane per le reciproche lesioni

Sul grave inconveniente della coabitazione, soprattutto quando è portata ai limiti estremi, ha fornito stamane un'ampia documentazione un processo celebrato alla sezione ottava del Tribunale, in cui figurano imputate ben dodici persone: Angela Raineri di anni 60, Maria Arianna in Barreca di 20 anni, Francesca Barreca di 24, Maria e Giuseppina rispettivamente di 20 e 19 anni, Carlo Barreca di 13, Angela Nadallo vedova Fasan di 22 anni, Domenico Fasan di 18 anni, Maddalena Ballerin di 59 anni e Antonio Terranea Morsaro di anni 53.

L'11 agosto scorso questo gruppo di persone dimoranti in una ex-caserma di Susa adibita ad uso di abitazione da parte di una settantina di famiglie provenienti dal Veneto e dalla Campania, furono protagoniste di una sanguinosa rissa originata da un conteso rubinetto dell'acqua potabile. Per ogni piano dell'edificio esiste una sola presa di acqua e quando gli inquilini dei piani superiori attingono una quantità di liquido superiore al normale, quelli del piano inferiore rimangono all'asciutto.

Ecco perchè in quel giorno, con l'atmosfera arroventata, scoppiava all'improvviso una rissa furibonda, nel corso della quale venivano impegnati tutti i componenti dei tre gruppi di famiglie interessate. Prima che accorressero i carabinieri a sedare il tumulto, i contendenti avevano modo di manifestare, l'un contro l'altro, i rancori lungamente covati; tanto è vero che quando le forze dell'ordine riuscivano a ristabilire la calma, gli imputati apparivano ridotti in stato deplorevole: visi insanguinati e abiti strappati.

Tre donne, prossime a diventare madri — Clara e Cielia Fasan e Giuseppina Barreca — giacevano a terra svenute. Era necessario provvedere alle cure del caso dopo di che i dodici rissanti venivano accompagnati al comando dei carabinieri di Susa per l'inchiesta [...] responsabili venivano rinviati a giudizio per rispondere del reato di rissa e delle lesioni.

Nel corso dell'interrogatorio reso al Tribunale (Pres. Ricca Barberis, P.M. Ribet, canc. Maroglio, difesa avvocati Poma, Noja e Bardassono) gli imputati poco cavallerescamente, hanno cercato di addossare la maggiore responsabilità dell'accaduto alle donne che hanno reagito con vivacità. Nel pomeriggio la sentenza.

Nomina di esperti per il prezzo del latte

[illegible]

Echi di cronaca

L'ISTITUTO S. SECONDO permette il ricupero degli anni perduti negli studi per gli allievi della Scuola Media, dell'Avviamento Industriale e Commerciale, dell'Istituto Tecnico per ragionieri e geometri, frequentando i suoi Corsi accelerati diurni e serali. [...]

PASSATEMPI

[illegible]

LA TEORIA DI UN MEDICO AMERICANO

"Siete più giovani di quanto credete,,

Il dott. Gumpert afferma che la vecchiaia è una colpa; ne sono spesso cause determinanti la pigrizia e l'ozio - L'esempio di una squadra di arzilli vecchietti

Nostro servizio particolare

New York, ottobre.

Un medico americano ha scritto un libro, il cui titolo è un vero inno all'ottimismo, se non addirittura alla felicità: «Siete più giovani di quanto credete». E' un'affermazione che tutti vorrebbero poter condividere, ma poichè il medico americano, il prof. Martin Gumpert, ha fama di essere un uomo illustre, c'è da credergli sulla parola.

Egli parte dal presupposto, constatato dalle statistiche, che la durata media della vita in questi ultimi anni è notevolmente aumentata. Per esempio in Inghilterra nel corso di alcuni decenni la durata media della vita è salita dai 50 ai 65 anni e tende ai 75 anni, meta che gli scienziati si prefiggono di raggiungere nel corso d'un mezzo secolo. Negli Stati Uniti, negli imminenti decenni, vi saranno 20 milioni di cittadini sopra i 65 anni. Del resto non è il caso di far meraviglie; le più recenti scoperte scientifiche hanno debellato alcune delle più pericolose malattie e i limiti della vecchiaia, le oscure porte che sembravano aprirsi su uno sconsolato panorama di acciacchi, vengono spostate più innanzi.

In altri tempi, antichissimi è vero, sembra che la vita umana superasse, in media i 100 anni, ed ancor oggi del resto si contano in Europa migliaia di uomini che superano il secolo.

C'è una vecchiaia biologica, dice in sostanza Martin Gumpert, che può essere vinta e una vecchiaia spirituale contro la quale è più difficile combattere. Insomma la vecchiaia non si misura con il metro degli anni di età e non si riassume soltanto nelle malattie e negli inconvenienti propri dell'età avanzata. Gumpert giunge ad affermare che la vecchiaia per alcuni aspetti è una colpa, poichè la pigrizia e l'ozio sono tra le cagioni fondamentali della vecchiaia appunto.

Nella vita di ogni uomo viene il momento in cui sta all'individuo lo scegliere se essere o non essere vecchio. Dipenderà dal modo con cui egli reagirà di fronte alle novità della vita, di fronte alle sorprese che la vita appunto sempre ci riserva. Se si abbandonerà senza neppure tentare di comprendere o di reagire sarà un uomo vecchio, anche se di età giovanile. Se, invece, avrà la forza e il coraggio di combattere sarà spiritualmente giovane anche se avanti negli anni.

Per molti la vecchiaia coincide con gli anni in cui si abbandona il lavoro per fare la vita del pensionato. Costringere gli anziani all'ozio vuol dire affrettare la loro morte, afferma il dottor Gumpert. E per portare un esempio probante ha scelto quello di una grande fabbrica americana, la «General Motors», che mantiene in piena efficienza una squadra di operai anziani, dai 60 agli 80 anni, squadra che si è dimostrata sempre fra le migliori, più efficienti e più attive dello stabilimento. «L'unica ragione — scrive Gumpert — per giustificare il ritiro dal lavoro dovrebbe essere l'incapacità fisica o mentale di una persona, sia essa il decano di un'Università o l'operaio di uno stabilimento». Ma questa incapacità non sopraggiunge all'improvviso o a scadenza fissa, per esempio al 65° anno di età. Essa può essere arrestata con delle cure fisiche, o allontanata con la buona volontà spirituale.

In America funziona un Centro dove uomini sopra i 60 anni compiono quotidianamente gli esercizi necessari a mantenere vive le energie del corpo e dello spirito e si dedicano a lavori particolarmente adatti alla loro età. Secondo gli studi della dottoressa Bordi, su 150 centenari, è possibile affermare che la straordinaria longevità di questi uomini è stata favorita da un lavoro duro, da abitudini regolari e anche da mancanza di preoccupazioni.

Dai patriarchi dell'Antico Testamento a uomini politici, scienziati, artisti, scrittori, che hanno raggiunto una età avanzata conservando integre le loro qualità fisiche e intellettuali si può trarre esempio che è possibile avanzare negli anni in ottima forma. Però bisogna prepararsi per tempo, e cioè risparmiare le energie, mantenere l'attività fisica e intellettuale, alternare l'esercizio e il riposo e seguire la dieta più adatta al proprio organismo.

A sostegno delle sue teorie, il Gumpert illustra anche quelle del noto scienziato russo Bogomoletz sull'importanza del tessuto connettivo. Com'è noto, Bogomoletz ha prodotto un siero di lunga vita (quello che si dice venga regolarmente fornito a Stalin) ed i suoi studi hanno costituito la base di importanti ricerche di molti scienziati. E' infatti Bogomoletz ad affermare che un uomo di 60 o di 70 anni ha vissuto soltanto la metà del tempo che la natura ha messo a sua disposizione.

Insomma se volete invecchiare «giovanilmente» rifuggite dall'ozio e dalla pigrizia. Più che gli ormoni, i sieri e le vitamine, a questo scopo servono la buona volontà e il desiderio di vivere. La tragica barriera che per tutti un giorno fatalmente si chiuderà può essere mantenuta aperta a lungo, assai più di quanto non si possa credere. Ma bisogna combattere il pregiudizio che la decadenza fisica sia irreparabile e che la vecchiaia sia una malattia contro cui non vi possa essere una cura efficace.

V.

ALLA GALLERIA DELLA BUSSOLA

Incisioni e disegni di Leonor Fini

Leonor Fini alla Bussola durante la sosta a Torino

La Mostra di disegni e incisioni in nero e a colori di Leonor Fini richiama molti visitatori alla «Galleria della Bussola». Coloro che si interessano all'opera degli artisti, che hanno conosciuto agli inizi la carriera e seguito poi il graduale maturarsi della loro arte, non mancano a questa Mostra che presenta non i quadri ad olio che tanto hanno interessato i critici, ma opere che non debbono considerarsi minori soltanto perchè di piccole proporzioni. Anzi, bene spesso, è negli schizzi, nei disegni gettati giù in un momento di felice ispirazione, e messi per lo più della volta a dormire in una cartella, che la personalità dell'artista maggiormente si rivela.

Sotto questo aspetto va considerata l'esposizione dei disegni e incisioni di Leonor Fini: alcuni di schietta impronta surrealista altri più legati ad una tradizione classica, tutti ugualmente interessanti.

Il segno sicuro, spontaneo, che non può essere scambiato [illegible] intricato groviglio dal quale affiorano occasionalmente motivi e figure, costituisce uno dei più rilevanti pregi di queste opere. A questo si aggiunga [illegible] espressiva [illegible] cielle ed in un altro di giovani donna.

Tutti questi studi, sia che si tratti [illegible] forse ritratto tracciato su carta a grossa grana con pastello [illegible] le chiaroscuri [illegible] sapiente tocco d'acquarello aggiunge fascino [illegible] forte personalità dell'artista. Il ripetere su di uno stesso foglio — ciò che ricorda gli studi in nero o a sanguigna di Leonardo che si ammirano alla Galleria degli Uffizi a Firenze — di uno stesso motivo, [illegible] lo scrupolo col quale Leonor Fini cerca di ottenere una più evidente espressione al soggetto.

I visitatori che l'altro giorno si trovavano alla Mostra hanno avuto la più gradita sorpresa. Non soltanto hanno ammirato i disegni e le incisioni esposte, ma hanno visto la loro creatrice, Leonor Fini, che aveva lasciata la sua diroccata torre nei pressi di Roma — tutti i torinesi che frequentano le sale cinematografiche ricordano proiettata sullo schermo la suggestiva e vecchia torre popolata dalle fantastiche creazioni della pittrice — per recarsi a Parigi dove vive gran parte dell'anno fra gli artisti e scrittori d'avanguardia. Nel tragitto essa ha voluto fermarsi a Torino, dove conta molti amici e dove sarà oggi ricordata con la Mostra alla «Bussola».

u. p.

AL PROCESSO PER LA STRAGE DI SCHIO

I 4 minuti di sangue nel racconto dei testimoni

Parla uno degli scampati: "Quando aprirono il fuoco, mi avvinghiai al corpo di uno che mi stava davanti facendomene scudo; lui cadde fulminato, io riportai solo una leggera ferita,,

Una scena del film di R. Clément «Giochi proibiti»

Milano, martedì sera.

Dopo due giorni di sospensione, si è ripreso stamane, nell'aula della prima sezione di Corte d'Assise, il processo per i fatti di Schio, con la sfilata delle parti lese che fu interrotta sabato mattina.

Si tratta di più di cinquanta persone, fra uomini e donne, scampati all'eccidio o parenti di trucidati, e tutte le deposizioni presentano un comune motivo dominante: l'orrore di quella scena di sangue durata quattro minuti soltanto, ma quattro minuti sufficienti a marcare con un triste segno le cronache dell'immediato dopoguerra.

L'udienza è incominciata alle 9.30, davanti ai giudici della nostra Corte d'Assise, con un breve intervento dell'avv. Tolfanin, di Parte Civile, il quale ha chiesto alla Corte che sia sentito anche certo Pietro Santacaterina, uno degli imputati latitanti. L'avv. Toffanin ha informato la Corte che tale sua istanza è giustificata dal fatto che si ritiene quasi certo che il Santacaterina sia depositario di preziose confidenze a lui fatte dall'unico imputato presente al processo, cioè il Mallauro, sulla imminenza dell'eccidio che era stato deciso in quei giorni.

E' quindi seguita una sospensione del dibattito, causata dall'assenza di alcuni patroni della difesa, assenza che il Presidente, consigliere Maccone, ha deplorato con vivaci espressioni.

Poi è continuata la sfilata dei testi di accusa — in tutto novantotto, come è noto — citati dal Pubblico Ministero. Ce ne sono ancora 36 da ascoltare, ma 14 di essi non potranno presentarsi essendo due deceduti, tre emigrati, una donna irreperibile, gli altri malati e debitamente giustificati.

Fra i testi presenti è salito sulla pedana Pietro Bernardi, fratello di Quinto e Settimo Bernardi, che furono arrestati — ha precisato — senza alcun motivo, non essendo mai stato nè l'una nè l'altro iscritto non solo al partito fascista, ma neppure ad altre organizzazioni del passato regime.

E' quindi stata la volta del testimone [illegible] Facchini, uno degli scampati, il quale ha precisato di avere riconosciuto, al momento della tragica scena, fra gli esecutori uno degli imputati che già furono però condannati dalla Corte Militare.

Singolare è stata quindi la deposizione del teste Antonio Borghesan che ha riferito sulle circostanze del suo arresto e della sua salvazione dalla strage: quando fu catturato era appena uscito dall'ospedale di Schio ove era stato degente per una malattia. Ebbe salva la vita durante la tragica notte perchè, quando vide i giustizieri aprire il fuoco sul gruppo dei prigionieri, fra i quali egli pure si trovava, istintivamente si avvinghiò al corpo di uno che gli stava davanti facendosi scudo con la sua persona: il poveretto cadde fulminato dalla raffica, mentre lui ebbe soltanto una leggera ferita ad una [illegible].

Fra gli ultimi testi della mattinata ha deposto una personalità del mondo sportivo: Mario Lanzi, ex-primatista olimpionico dei 400 e 800 metri. I suoceri del Lanzi, Umberto Bettini e Fernanda Franchini, furono arrestati per ragioni che il teste non è riuscito a precisare, e morirono sotto le raffiche dei mitra nella tragica notte.

Poichè il campione è stato riconosciuto, un vivace mormorio si è levato dal settore del pubblico, tanto che il presidente Maccone ha chiesto: «Ma chi è costui?».

Lanzi ha udito la domanda e ha risposto: «Non è colpa mia signor Presidente se lei non legge i giornali! Se li leggesse attentamente mi conoscerebbe!».

Con questa battuta singolare ha avuto termine l'udienza antimeridiana.

Cadavere sulla Casilina

Roma, martedì sera.

Una pattuglia di carabinieri ha rinvenuto nelle prime ore di questa mattina, all'altezza del km. 19 della via Casilina, il cadavere di un uomo identificato per Aristide Ponzo di 28 anni. Nei pressi del cadavere sono stati trovati alcuni frammenti di vetro, presumibilmente appartenenti al fanale di una macchina; si suppone quindi che il Ponzo sia rimasto vittima di un investimento.

LA SETTIMANA CINEMATOGRAFICA AL "NUOVO,,

"Jeux interdits,, di R. Clément

La «Settimana cinematografica internazionale» conclude questa sera la serie dei suoi successi col film più atteso, Giochi proibiti di René Clément (Francia), vincitore alla Mostra di Venezia del Gran Premio Leone di San Marco.

E' un film che non somiglia a nessuno: nuovo, ardito, in qualche cosa anche sconcertante, ma per forza d'arte, coerente, limpido, persuasivo. Procede vittoriosamente sul filo di una lama, risolve con poetica pienezza un sottile artificio. Paulette, una bambina di cinque anni, vede il padre e la madre morire in un bombardamento: pagina memorabile. Raccolta da una famiglia di contadini, vi fa amicizia con Michel, un ragazzo di 10 anni, da cui si fa aiutare a seppellire il suo cagnolino, vittima anche esso del bombardamento. Ma il pensiero della bestiola, tutta sola sotto la terra, stringe il cuore della piccola; ed alla pensa di trovarle compagnia. E cominciano i più inediti giochi che una fantasia infantile abbia mai architettato: i giochi proibiti dei due piccoli becchini. Paulette e Michel, che accanto alla tomba del cane stendono un cimitero di animali morti: talpe, pulcini, farfalle, scarafaggi, vermi, con una selva di croci che vanno sgraffignando dai carri funebri, dalla chiesa e dal camposanto, intanto che i grandi perdono la testa a quelle spoliazioni e si accapigliano tra loro.

Il gioco cimiteriale si protrae, con l'implacabile coerenza che i fanciulli mettono nelle cose loro, fino alla separazione dei due piccoli amici; e il film conclude con l'immagine straziante della piccola Paulette perduta nel bigio gregge degli orfani di guerra.

Lo spettatore avvertirà in questo film, che dal tragico volge all'ingegnoso e tocca il farsesco, una delle più ferme e terribili condanne che il cinema abbia mai pronunciato contro la guerra, e più generalmente contro la malvagità degli uomini che ispira ai bambini questi «giochi proibiti».

Precederà lo squisito documentario musicale: «Images pour Debussy».

I CRIMINI DI LANDRU

Un lungo fidanzamento

X. — Le signore Collomb e Buisson sono scomparse. Nell'aprile 1919 la polizia mette le mani su di un tale Guillet e la sua amante Fernanda Segret. Perquisendo l'arrestato, gli vengono trovati addosso un notes ed un'agenda da tasca. Su quest'ultima è una lista di undici nomi di donne, fra i quali quelli della Collomb e della Buisson. Guillet, alias Fremyet, alias Dupont, non è altra che il famigerato Landru. Egli però nega tutto. Intanto Fernanda narra il suo idillio agli agenti.

«Passarono giorni e mesi. Guillet non si decideva a sposarmi — continua a raccontare Fernanda. — Allora mi confidai con mia madre — eravamo nel gennaio 1918 — e dietro suo consiglio esigetti dal mio amante che facesse la sua domanda ufficiale. Egli aderì alla mia richiesta, non solo, ma s'impegnò a "regolarizzare" il più presto possibile la nostra unione. Il fidanzamento ufficiale venne fissato per la Pasqua del 1918, ma al giorno previsto "Luciano" inviò una lettera con la quale mi avvertiva che era desolato ma che degli impegni urgenti lo tenevano in provincia. Io piansi disperatamente, mentre mia madre andava su tutte le furie. Pensai: Tutto era pronto per la cerimonia! Dovetti trattenere a forza mia madre che voleva andare dal mio amico a dirgli quello che gli spettava, ma non potei impedirle di andare a far visita al sindaco di Rocroi che si era rifugiato a Parigi. E con nostro grande stupore venimmo a sapere che nella città di Rocroi non esisteva nessun industriale a nome Guillet».

Ma Guillet evidentemente ricorre ad armi diaboliche per convincere le persone che lo circondano. Con argomentazioni inoppugnabili egli giustifica ogni cosa ed ogni suo sistema. Il fidanzamento con Fernanda ha finalmente luogo nel mese di maggio. «Ci sposeremo in dicembre», promette il nuovo fidanzato alla sua compagna più che mai affascinata.

La firma dell'armistizio, avvenuta l'11 novembre, permette a Landru di non mantenere la parola data. «Con una delicatezza addirittura toccante — racconta Fernanda Segret — egli mi convinse che sarebbe stato più leale da parte mia attendere il ritorno ormai imminente del mio fidanzato che era prigioniero in Germania, per riprendere completamente la mia libertà. Tanta nobiltà di sentimenti ingrandì ancora di più ai miei occhi la stima che già avevo del mio futuro marito. Infatti il mio primo fidanzato ritornò verso Natale, ed io lo misi al corrente dei miei progetti. Allora Guillet s'impegnò a sposarmi in febbraio...».

Ma Guillet manca ancora una volta alla parola data e la vita familiare di Fernanda Segret diventa insostenibile. E un bel giorno, esasperata dalle scenate della madre e sempre più affascinata dal suo Romeo cinquantenne, la ragazza si decide ad andare ad abitare con lui al 76 di via di Rochechouart. E benchè felice, non cessa di ricordargli la sua promessa. In quei momenti Guillet diventa più tenero, carezzevole e non esita ad affermarle, tra mille effusioni, che il matrimonio uccide l'amore. «Un giorno, pertanto, indispettita dalla sua ostinazione a rimandare, io parlai di lasciarlo. Avvenne una scena spaventosa. Guillet singhiozzando si trascinò ai miei piedi, balbettando: «Sei tutta la mia vita!». Ed io rimasi come affranta alla vista di tanto dolore che, ne sono sicura, era sincero, perchè mi amava!», termina in un soffio Fernanda Segret.

Gli agenti rimangono un momento silenziosi davanti a questa giovane donna in lacrime. Ella non ha pronunciato una sola parola accusatrice contro il suo amante. Difende un uomo, oppure il suo amore? Viene interrogata senza tregua, ma ella continuerà a dimostrare sempre una cieca tenerezza per il «suo Luciano», rispondendo a tutte le argomentazioni sottili degli uomini di legge che vogliono smascherare l'essere ignobile che si chiama Landru.

Segue: *Segni d'amore in campagna*

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDÌ 7 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 [illegible]) [illegible]

[illegible] allegro molto e vivace; 2. Nona sinfonia in re minore op. 125 per soli, coro e orchestra: a) Allegro ma non troppo, un poco maestoso, b) Molto vivace, c) Adagio molto e cantabile, d) Finale. Solisti: Dorothy Dow, soprano; Elsa Cavelti, mezzosoprano; [illegible], tenore; [illegible], baritono. (Nell'intervallo: «La tomba di Alberto Schweitzer», conversazione di [illegible]. Al termine: Oggi al Parlamento, giornale radio) — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino 2 [illegible] Alessandria, Biella, Cuneo [illegible] 100,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini — 13,30: [illegible] — 13,45: Giornale — 14: Galleria del costume musicale leggero — 14,30: Il jocco del gioco — 14,45: In due si canta meglio, Tullia e Mario.

Ore 15: Giornale — 15,15: [illegible] — 16: [illegible] — 16,45: Il tè a [illegible] — 17: Per i ragazzi: «La leggenda del Pellicano» — 17,30: [illegible] — 18,30: Un libro per voi — 18,45: [illegible] — 19: [illegible] — 19,30: [illegible] — 20: Radiosera — 20,30: «La gioia dei pochi», concorso fra gli ascoltatori — 20,35: Mosca perpetua: Peppino De Filippo.

Ore 21: [illegible] in un atto di Gaetano Donizetti. Cantano: Clara Scarangella, [illegible], Angelo Mercuriali, Renato Capecchi [illegible]. Dirige l'orchestra e il coro di Torino Alfredo Simonetto [illegible].

Ore 22: Appuntamento con Genova — 22,15: Le grandi firme della canzone: [illegible] — 22,45: [illegible] — 23,15: Canzoniere, di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna — 23,45-24: [illegible].

TERZO PROGRAMMA (Torino 3 m. 219,5; Torino m. 41) — Ore 21,20: J. A. Birkenstock: Sonata [illegible] per violoncello e pianoforte; Z. Kodály: [illegible] per violoncello e pianoforte — 21: «Gli ebrei [illegible]» — 21,15: I concerti di Mozart. 1. Concerto in do maggiore K. 330 per flauto, arpa e orchestra; 2. Concerto in re bemolle [illegible] per pianoforte e orchestra — 22,15: «Le lettere e l'editto di dicembre» [illegible] di Giorgio Pasquali e Piero Treves — 23: Tito, commedia [illegible] di Pietro [illegible].

ROMA 2 (m. 355) — [illegible]

[illegible]

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

NUOVA

TORINO - A. VI - N. 237
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
7-8 Ottobre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

Il taumaturgo siberiano

I. — Gregorio Jefimovich Rasputin, monaco russo nato verso il 1870 (la data esatta è incerta) e ucciso nel 1916, venuto in fama di taumaturgo e come tale accolto alla corte di Nicola II su cui esercitò sinistra influenza in ogni campo, fu la figura più potente e più drammatica degli ultimi anni del regime zarista in Russia.

Nel 1914, tutti sapevano in Russia che la zarina Alessandra Fedorovna e lo zar Nicola II Alessandrovitch erano inesplicabilmente dominati da un taumaturgo siberiano, un «mugik» quasi illetterato, tale Gregorio Jefimovich Rasputin che si proclamava «uomo di Dio». «Una cieca e tremante sottomissione di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue forze, di tutto il suo essere, teneva l'imperatrice soggiogata davanti a questo «contadino» — scrisse Maurizio Paleologo, che fu ambasciatore di Francia in Russia — e disgraziatamente per debolezza, per una specie di contagio mentale, anche Nicola II subì l'inesplicabile influenza, la stregoneria dispotica di Rasputin». Viceversa, la sorella della zarina, la granduchessa Elisabetta — divenuta, dopo la morte di suo marito il granduca Sergio assassinato dai nichilisti, superiora di una comunità religiosa a Mosca — era convinta che Rasputin fosse un «emissario del Diavolo», un sacrilego impostore.

Moltissimi erano coloro che si sentivano disgustati per l'incredibile ascendente esercitato da Rasputin sui sovrani. Fra essi due ecclesiastici che erano stati a lungo amici di Rasputin e anzi l'avevano appoggiato e protetto quando nel 1904 egli giunse nella capitale: monsignor Ermogene, vescovo di Saratov, e il monaco Eliodoro, al secolo Sergio Trufanov, eccellente predicatore. A poco a poco Ermogene ed Eliodoro erano diventati acerrimi nemici del taumaturgo siberiano. Il 31 dicembre 1911, Ermogene convoca presso di sè alcuni popi che serviranno da testimoni. Il vescovo e il monaco hanno fatto nascondere dietro una tenda uno strano personaggio del quale Rasputin ha una paura superstiziosa. E' un essere insignificante, sordo, quasi muto, sbilenco, con due moncherini al posto delle mani. Si chiama Mitia Koliaba. Nei mugolii e brontolii che costituiscono il suo solo modo di esprimersi, qualcuno ha creduto di ravvisare rivelazioni e profezie. Mitia è venerato nel monastero di Optina, uno dei focolai del misticismo russo.

Rasputin ha accolto l'invito. Appena arriva, Ermogene, Eliodoro e i popi lo coprono di ingiurie: «Maledetto! Sacrilego! Bestia immonda! Vipera del diavolo!...». Mitia Koliaba esce dal suo nascondiglio, gli s'avventa addosso e con i suoi moncherini lo colpisce al basso ventre. Il contadino siberiano viene circondato e malmenato.

Sbalordito, sorpreso, stordito, Rasputin cerca di sottrarsi ai suoi assalitori. Colpendolo al viso con la sua croce pettorale, Ermogene gli grida: «In ginocchio, miserabile! In ginocchio dinanzi alle sante icone! Chiedi perdono a Dio di tutte le tue colpe immonde! Giura che non oserai più contaminare con la tua presenza la dimora del nostro amato zar!».

Rasputin giura tutto quello che vogliono: malconcio e sanguinante, fugge sotto gli scappellotti e gli anatemi.

Segue: La bella signora Sederholm.

L'obiettivo fra le mura delle "Nuove,,

L'aula nella quale numerose detenute delle «Nuove» di Torino — le carceri hanno quasi cent'anni di vita, e recentemente sono state notevolmente rimodernate e migliorate — frequentano un corso di studi elementari. Le 70 detenute, che sono ospitate in tante piccole celle pavimentate con mattonelle, si dedicano inoltre al lavoro di ricamo e al giardinaggio e curano la pulizia della loro sezione

L'orefice-orologiaio grazie alla cui opera l'orologio della torre del carcere ha ricominciato a funzionare dopo dieci anni di inattività

Nelle ore di libertà alcune detenute si dedicano al giardinaggio

Aspetto di una cella di uno dei sei «bracci» nei quali sono ripartiti gli ottocento detenuti

I sovrani di Svezia ospiti di Firenze

Re Gustavo VI e la regina Luisa di Svezia, attualmente ospiti di Firenze, stanno visitando con interesse i principali monumenti della città. Essi, com'è noto, risiedono nella villa di Bernard Berenson (al centro nella foto)

Una "Compagnia,, di Gassmann

Vittorio Gassmann ha gettato a Roma le basi di una grande «Compagnia del Teatro d'Arte Italiano», che esordirà al Valle alla fine di ottobre. Nella foto, con Gassmann, Elena Zareschi, che sarà la prima attrice.